

Terapia per una città focomelica

Campus, il palazzo delle biblioteche

di NICOLA SIGNORILE

L' università di Bari sta realizzando un polo umanistico nel centro murattiano; il Politecnico di Bari da un po' accarezza l'idea di un insediamento nell'area industriale dismessa della Stanic. In un caso e nell'altro, ignorando le previsioni urbanistiche di mezzo secolo fa. Intanto il Campus in cui convivono Università e Politecnico - contro le apparenti vocazioni immobiliari - si va densificando: ultimamente l'acquisizione dell'area ex Scianatico, la costruzione della facoltà di Architettura e il recentissimo progetto di Student Center coordinato dall'architetto Lorenzo Netti.

Quest'ultimo arriva a risarcimento di una promessa non mantenuta per decenni e a terapia di una infermità precoce.

«Focomelica» definì Franz Di Salvo la facoltà barese di Ingegneria, appena costruita. E Bruno Zevi, commentandone l'architettura, subito adottò con convinzione quella metafora da anatomia patologica. Il critico condivideva il pronostico di incompletezza espresso dal progettista che insieme a Pasquale Carbonara aveva portato a termine il progetto con cui Piero Maria Lugli, Paolo Ghera e Guido Randi avevano vinto il concorso indetto nel 1964. «E di che altro soffre - scrive Zevi nel 1975 - questo complesso universitario i cui istituti di idraulica, strade, geologia, chimica ed elettronica, prospicienti il versante di via Re David, fungono non da arti ma da testate dell'organismo? La facoltà è stata prevista per 5mila studenti: è mai pensabile lasciarli



POLITECNICO
La sede della
facoltà di Ingegneria
all'interno del
campus
universitario
[foto Luca Turi]

senza biblioteca e con aule dimezzate?».

Trentacinque anni dopo - e nel frattempo c'è stata la secessione del Politecnico, e si è aggiunta la facoltà di Architettura - la grande biblioteca da costruire del campus diventa il tema di un libro pubblicato da Adda, che porta la firma di Vincenzo D'Alba e Francesco Maggiore: «Il Palazzo delle Biblioteche. Teoria, storia e progetto».

Il lavoro si presenta oggi, alle 15, al Politecnico, nell'aula magna Attilio Alto. Ne parla prima Francesco Moschini, poi ci saranno gli interventi del rettore del Politecnico Nicola Costantino e di quello dell'Università Corrado Petrocelli, di Gianfranco Dioguardi e di Michele Martarese, nel ruolo di presidente del Forum che ha sostenuto la pubblicazione.

Per meglio dire, non di un volume si tratta ma di un portfolio, un cofanetto che raccoglie 21 schede tematiche in cui si articola la vasta, complessa indagine condotta dagli autori prima di arrivare alla formulazione di una ipotesi progettuale di cui diremo più avanti. La storia del Campus, la descrizione del suo patrimonio edilizio, dei suoi venti musei e delle sue numerose (ben 40) ma disperse biblioteche, con una dotazione di circa mezzo milione di volumi a riunire in un «sistema», si intreccia con l'interpretazione dei luoghi (affidata anche alle immagini fotografiche di Basilico, Barbieri, Lucas, Berengo Gardin, Guidi, Jodice ed altri) e con le riflessioni teoriche, attraverso i saggi di autori diversi.

È un metodo: teoria, storia e progetto.

La maniera di fare architettura così come la intende Francesco Moschini. A dispetto degli amministratori di condominio che hanno conquistato il potere issando lo slogan «Basta chiacchiere, noi siamo la politica del fare», il metodo-Moschini si fonda sulla complessità della produzione utopica. Un metodo che coincide con la prassi scientifica, dove l'importante - come sostiene il fisico Imre Lakatos - più che il risultato, è il processo: la strada percorsa e tutto quello che si è visto e criticato, accettato e respinto, le idee giuste e quelle ingannevoli, lungo il tragitto.

Da questo punto vista, la proposta progettuale che conclude il dossier non dev'essere considerata attraverso gli aridi criteri della fattibilità ma con gli occhi della possibilità. L'area scelta è la me-

desima su cui si concentra il Pirp di S. Marcello, il programma integrato di riqualificazione delle periferie avviato dal Comune, che al suo inizio comprendeva oltre al complesso di edilizia popolare, anche la villa Giustiniani e l'area su cui sorge una scuola abbandonata da anni, accanto alla parrocchia. Segno che questi luoghi irrisolti reclamano una soluzione. Per D'Alba e Maggiore, quei suoli in via Fanelli costituiscono la chiusura di un quadrilatero assunto a tema progettuale. Lì si dispone una piazza delimitata dalla biblioteca, dalla torre e da un muro «abitato». Riferimenti alti e colti. Alle architetture pubbliche di Louis Kahn e alla torre-biblioteca di Giuseppe Vaccaro per la facoltà di Ingegneria di Bologna. E alle teorie che vogliono leggere nell'elevazione di un muro il gesto arcaico del costruire, l'atto primordiale dell'abitare, il rito di fondazione della città.

Ma soprattutto ci sembra di riconoscere in questo lavoro il concetto di luogo istituzionale, nel senso che all'architettura del palazzo pubblico attribuisce Louis Kahn. Guarda caso, la rivista «Casabella» nel numero di febbraio scorso si è occupata di nuove biblioteche, illustrandone quattro: quella della Fondazione Cini a Venezia, con il restauro della Manica Lunga curato da Michele De Lucchi; la biblioteca centrale della Humboldt Universität di Berlino progettata da Max Duder; una biblioteca con centro sociale e asilo a Sydney (Francis-Jones, Morehen e Thorp); infine una biblioteca civica a Schweinfurt, progettata dallo studio Bruno, Fioretti e Marquez. Segno che il tema delle biblioteche è all'ordine del giorno.